

Muti dirige il concerto per una terra sconvolta dall'odio. La gente: «Per anni la musica è stata cibo per la nostra anima»

DALL'INVIATO

SARAJEVO. Non riesce a trovare le parole, Seka Jovanovic, timpanista, una vita passata a suonare ed a insegnare musica. «Essere con la Scala, oggi, è qualcosa di grandioso. È un evento. Per noi, che riuscivamo a fare concerti anche sotto le granaie...». Seka Jovanovic aspetta di salire sul palco del palazzo dello Sport per il concerto con l'Orchestra Filarmonica e il Coro della Scala. «È un giorno straordinario. L'Orchestra Filarmonica di Sarajevo che suona assieme alla Scala. Ma erano straordinari anche i concerti che facevamo durante la guerra, in qualunque posto che fosse almeno un poco riparato dalle granaie. Per due ore, noi e chi ci ascoltava, riuscivamo a dimenticare gli spari, a scordare che a casa non c'erano né pane né olio. La musica, soprattutto in certi momenti, è stata il cibo della nostra anima. Suonare voleva dire vivere».

C'è un parco, poco lontano dal palazzo dello Sport. Un bambino con un'automobilina elettrica accelera e sterza poco lontano da tombe di cristiani e musulmani. La normalità di un gelato comprato al chiosco convivente, a Sarajevo, con i blindati della Forza internazionale che passano in strada e con i palazzi che furono sventrati dalle granaie, e che lasciano passare lo sguardo da una parte all'altra. «La guerra - dice Seka Jovanovic - non è ancora finita. Non sappiamo cosa succederà, quando se ne andranno i soldati della Forza internazionale. Ma almeno le granaie non scoppiano più: è già qualcosa. Chi avrebbe pensato, solo qualche mese fa, di poter avere qui la Scala di Milano?».

«Koncert Milanske Skale U Sarajevu», è scritto su striscioni rossi stesi sopra quello che per anni è stato il viale dei cecchini. I cento orchestrali e i novantacinque coristi stanno tutti ai finestrini degli autobus, a guardare un dramma che avevano visto soltanto in televisione. «Ma com'è possibile distruggere tutti, dico tutti, gli appartamenti di un grattacielo? Ma quali erano gli obiettivi di questa guerra?». Dall'aeroporto fino al centro della città, non una casa è stata risparmiata da granaie o da pallottole. Non si vedono cantieri di ricostruzione. Davanti ai palazzoni distrutti ci sono però mercati aperti, pieni di frutta. Negozi che vendono computer, e qualche artigianale «videoteka» che ancora non ha l'insegna, ma la scritta dipinta sul muro.

L'idea di fare un concerto a Sarajevo è di Cristina Mazzavillani, moglie di Riccardo Muti. «Ho conosciuto a Londra una scultrice di Sarajevo, Jagoda Buick. Lei mi ha detto: voi abitate a Ravenna, appena di là dal nostro

L'impegno del ministro Veltroni per ricostruire la biblioteca nazionale



«Qui è stato distrutto un patrimonio artistico che richiede un restauro per il quale l'Italia, considerata giustamente maestra nel campo, può dare un supporto importante». Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, ieri in visita alla biblioteca nazionale di Sarajevo devastata dalle bombe nell'agosto del '92, si è impegnato per la sua ricostruzione. Scriverà a tutti i ministri della cultura europei per «proporre un intervento comune e chiedere un miliardo a ogni paese membro dell'Ue». Inoltre, ha promesso Veltroni in qualità di ministro per i Beni culturali, «invieremo alcune centinaia di libri l'anno per la ricostruzione del patrimonio librario distrutto dai bombardamenti della guerra in Bosnia». Nella capitale bosniaca con il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, Veltroni ha avuto una serie di incontri politici. Dopo aver visto lo scheletro della biblioteca, entrambi hanno visitato il contingente italiano inquadrato nella missione Sfor, la forza multinazionale di stabilizzazione in Bosnia, accompagnati dall'ambasciatore italiano a Sarajevo Michele Valentise e dal comandante generale Mauro Del Vecchio. E a proposito della presenza militare, Veltroni ha detto: «Anche per la comunità serba, deve costituire un elemento di stabilità, di rassicurazione. Questo almeno è nell'intenzione del mandato. Naturalmente, l'auspicio è che non ci sia spargimento di sangue». Alla fine della sua visita a Sarajevo, il vicepresidente del Consiglio ha raggiunto il palazzetto dello sport per salutare il maestro Riccardo Muti, l'orchestra filarmonica di Sarajevo e il coro del teatro alla Scala di Milano, prima del concerto di ieri sera.

Sinfonia per un massacro

Sarajevo, concerto della Scala dove sparavano i cecchini

stesso mare. Se allungate una mano, potete toccarci. Voi non potete dimenticare che, prima della guerra, in questa nostra città, c'era un festival di musica. Perché non ci aiutate? Quella domanda mi è rimasta in testa per due anni. Poi, assieme a Ravenna Festival, abbiamo deciso di venire qui, almeno un giorno. A Sarajevo hanno fatto i miracoli: sei mesi fa questo palazzo dello Sport non aveva nemmeno il tetto».

Le prove previste alle 11 slittano di tre ore, perché gli strumenti scaricati dai C130 sono bloccati all'aeroporto. «Per Sarajevo, per chiedere a tutto il mondo - è scritto sui manifesti - di non dimenticare». «Noi vogliamo ricordare» - dice Emir Nhanovic, giovane direttore della Filarmonica di Sarajevo - anche i sette orchestrali che sono morti in questa guerra. Il fatto

strano è che, nella nostra orchestra, c'erano uomini e donne di dodici religioni diverse, e mai una volta c'è stata una discussione. Questa era Sarajevo, un tempo. Tantissimi sono andati via, in questi anni. La nostra Filarmonica, nata nel 1923, aveva centoventi elementi. Ora siamo meno di quaranta. Ma la guerra è riuscita a fermarci solo per otto mesi, nel 1992. Il primo concerto lo tenemmo nella hall dell'Holiday Inn, ed evantiall'ingresso scoppiano due granaie. Suonammo, anche allora, l'Eroica di Beethoven». *Canto degli spiriti sulle acque*, di Franz Schubert. *Canto del destino*, di Johannes Brahms, e infine l'Eroica di Ludwig van Beethoven. «Ho scelto brani - spiega Riccardo Muti - che non richiamassero religioni o ideologie. A causa di queste, qui si è ucciso».

L'Eroica viene dedicata alla città di Sarajevo. «È una sinfonia che porta il senso disperato della luce e della libertà». Ci sono decine di telecamere, anche quelle della Cnn. Al microfono di Enzo Biagi, Riccardo Muti racconta che, in aeroporto, ha incontrato soldati italiani. «Ci hanno fotografato, erano teneri ed orgogliosi di ricevere la Scala qui a Sarajevo. Loro con le armi, noi con la musica: ma siamo venuti tutti a portare la pace». Ha ragione, il maestro, quando spiega che «le emozioni profonde uno come me non le trasmette con le parole». «Questa è un'esperienza musicale e spirituale, è un messaggio di luce e di libertà. Per due ore, uomini e donne diversi - noi della Scala assieme alla Filarmonica e al Coro di Sarajevo - siamo assieme



Un uomo in bicicletta nel cimitero di Sarajevo

Delaj/Ap

L'EVENTO Il grande bluesman «ospite» di Marcus Miller a Villa Fidelia per Umbria Jazz

In 10mila per l'unico Clapton di questa estate

Con i «Legends» (Sanborn, Gadd, Sample), splendida musica e anima blues davanti a un pubblico entusiasta e affranto dalla scomodità.

DALL'INVIATO

PERUGIA. Un drappello di fans armati di macchine fotografiche stazionava ieri pomeriggio davanti all'ingresso di un grande hotel perugini per salutare l'uscita di Eric Clapton e dei «Legends» (in partenza per la Sardegna dove hanno suonato ieri sera).

Intanto, al bar, due metri più in là, prendevano tranquillamente il caffè Steve Gadd e Joe Sample, rispettivamente batterista e tastierista dei «Legends». Ma i fans erano troppo occupati ad aspettare Clapton, per potersi accorgere di loro. Scherzi del divismo. È di una astuta quanto inevitabile campagna pubblicitaria che ha un po' giocato sull'equivoco, in molti infatti hanno pensato che il progetto «Legends» fosse la nuova band di Clapton, mentre questa volta il leggendario Slowhand era «solo» un ospite di lusso in un gruppo voluto e messo in piedi dal bassista Marcus Miller.

Ma alla fine è stato proprio Cla-

pton il mattatore del concerto di domenica, nella splendida Villa Fidelia, a Spello, presa d'assalto da diecimila spettatori. Scene di folla che rievocavano le edizioni storiche di Umbria Jazz, solo che allora, negli anni Settanta, non si pagavano 50mila lire per entrare. Un prezzo caro per un concerto vissuto dal pubblico con molto disagio, ammassati, gomito a gomito sul pratone sotto la settecentesca villa, e infatti in molti hanno protestato per la scelta di un luogo che si è rivelato tanto suggestivo quanto inadatto.

Un pubblico «santo», che comunque non ha lesinato applausi ed entusiasmo per questa band inconsueta, che schiera Marcus Miller, bassista e produttore celebre soprattutto per il suo passato lavoro con Miles Davis (*Tutu*, *Amandla*, *Siesta*), Clapton, il sassofonista David Sanborn, Steve Gadd alla batteria e Joe Sample, già fondatore dei Crusaders, alle tastiere; è lui che ha suggerito per il gruppo il nome Legends, in omaggio ai «legendari» anni d'o-



Eric Clapton durante l'esibizione a «Umbria Jazz»

Medici/Ansa

ro del jazz. Un bell'assortimento, non c'è che dire, e già dalle prime note di *Full House*, un rhythm'n'blues firmato da Miller e Sanborn con cui si apre lo show, si capisce che questi grandi firme della musica se non si son messe insieme per la pecunia, lo hanno sicuramente fatto per divertirsi un po'.

Divertirsi a volte (quelle migliori) significa anche inventare qualcosa di nuovo, dare spazio a creatività e originalità, ma non è il caso delle nostre Leggende, che hanno preparato e concordato tutto a puntino, tanto che il loro ufficio stampa prima del concerto ci ha fatto avere non solo l'elenco dei brani in scaletta, ma anche l'ordine degli «assoli» per ogni pezzo...

Viva la spontaneità e l'improvvisazione. Però il fuoco non manca. Soprattutto il sacro fuoco del blues che esplode dagli assoli di chitarra di Clapton (che curiosamente non ha con sé la mitica «Blackie», la sua «Stratocaster» bianca e ne-

ctor. C'è tensione, a Sarajevo. I militari stanno dando la caccia ai criminali di guerra, e si ha paura che qualcuno cerchi una provocazione sotto i riflettori delle tv di tutta Europa. In fila, in attesa dei controlli, c'è anche Irihna, con un violino nella custodia. «La cosa più brutta durante la guerra era non avere la luce elettrica: non si poteva ascoltare la musica alla radio o alla televisione, non si sapeva cosa suonavano negli altri teatri del mondo».

Tutti hanno messo gli abiti migliori, per il concerto al Palasport. Musica senza religioni, senza ideologie, ha detto Riccardo Muti. Ma è difficile non pensare a Sarajevo, quando si ascoltano le parole scritte da Johann Wolfgang Goethe per Schubert. «O anima dell'uomo, come all'acqua somigli. O de-

stino dell'uomo, come somigli al vento». Tornano in mente le immagini di uomini e di donne che passano per le strade di Sarajevo e cadono sotto i colpi dei cecchini. Destini che somigliano al vento.

Applausi e lacrime, quando i cori cantano *Va' pensiero*. «Queste parole - dice Riccardo Muti, forse pensando all'uso che se ne fa in «Padania» - vengono servite in tanti modi, soprattutto da noi. Credo che in Bosnia il *Va' pensiero* sia vicino allo spirito in cui è stato concepito. Non un inno nazionale, ma un canto di dolore: largo e sottovoce, come Verdi dice». Parole non gridate, un primo pezzo di ponte fra le due sponde dell'Adriatico.

Jenner Meletti

sicisti, un filo comune alla tradizione jazz come a quella rock, ed è per questo che è soprattutto il blues a farla da padrone nel concerto, con buona pace di chi si sarebbe magari atteso un Clapton davvero a passeggio per i sentieri del jazz.

È soprattutto nel finale che si consuma il matrimonio, con un omaggio a Duke Ellington, *In a sentimental mood*, magistralmente introdotta da Marcus Miller al clarinetto basso, che magicamente sfuma negli accordi di *Layla*, uno dei grandi classici di Clapton, la canzone che scrisse per portare via la bella Patty Boyd all'amico George Harrison; peccato che la faccia in versione acustica, come già nel suo *Unplugged*, una versione che potrà sembrare raffinata ma che perde molto della sua bellezza di curioso, insolito blues elettrico. E Umbria Jazz va avanti: stasera è di scena Youssou N'Dour.

Alba Solaro